



Le entrate dello Stato

Pressione fiscale al 41,2% In pochi pagano tanto

►L'Istat: dato in miglioramento. Squilibri ►Gli italiani con redditi sopra i 35 mila euro nella distribuzione del carico tributario versano il 60% di tutta l'imposta sui redditi

IL CASO

ROMA Il fisco italiano è un po' come il "Pollo di Trilussa": se un tizio ha mangiato due esemplari e l'altro è rimasto a bocca asciutta, per le statistiche i due hanno gustato un pollo a testa. Ecco: niente di più falso. Perché a volte, dietro le statistiche, si nascondono delle palesi ingiustizie. Come nel caso, appunto, del fisco. Nel terzo trimestre del 2023 la pressione fiscale, nel nostro Paese, è «in diminuzione rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente». Lo ha rilevato l'Istat nel Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche spiegando che la pressione fiscale è stata pari al 41,2% del Pil, in riduzione di 0,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2022. Bene, un piccolo miglioramento ma solo in linea teorica. Perché se poi si entra più nel dettaglio, si scopre una realtà molto più amara, nella quale il carico tributario è distribuito in maniera sbilanciata, punendo eccessivamente talune classi di reddito.

LE CLASSI

Quali, di preciso? È presto detto: dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi emerge che 5 milioni di italiani, con redditi superiori a 35 mila euro lordi (il 13% del totale) pagano nel complesso il 59,95% dell'Irpef. Uno squilibrio incredibile. E ancora: esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100 mila euro, emerge solo l'1,21% dei contribuenti che, tuttavia, versa il 19,91% delle imposte. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro

SU QUASI 60 MILIONI DI RESIDENTI IN ITALIA, QUELLI CHE CORRISPONDONO ALMENO UN EURO AL FISCO SONO LA META

IL FOCUS

BRUXELLES L'Italia si piazza nella "top 10" dei Paesi Ue con la pressione fiscale più elevata, sesta sui 27 Stati membri dell'Unione. Nel 2022, il gettito fiscale nel nostro Paese - calcolato come la somma di imposte e contributi - si è attestato al 42,9% in rapporto al Pil, secondo la ricognizione diffusa sul finire dello scorso anno da Eurostat, l'ufficio statistico Ue, sulla base dei dati del periodo fiscale precedente. In leggero incremento dal 42,8% del 2021, ma comunque ben lontano dal record detenuto dai cugini francesi. Certo, il valore italiano (che comunque scende di due posizioni in classifica rispetto all'anno prima) si colloca comunque al di sopra della media europea, pari al 41,2%, in calo dal 41,5% aggregato del 2021, che rimane il più alto dal 1997. In termini assoluti, rileva Eurostat, le entrate derivanti da imposte e contributi nell'Ue nel corso del 2022 sono aumentate di 480 miliardi di euro dal 2021, raggiungendo un totale di 6.549 miliardi, in rialzo dappertutto nell'Ue tranne che in Danimarca, unico Stato a invertire il trend realizzando un deciso taglio per i contribuenti.

Nell'Eurozona, invece, il dato è rimasto stabile al 41,9%, visto il parallelo incremento del Pil nominale. Il confronto con

(che sono 1.385.974, il 3,37% del totale, e pagano il 18,14% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,58% paga il 38,05% dell'Irpef. Includendo infine anche i redditi dai 35 mila a 55 mila euro lordi, risulta, come detto, che il 12,99% paga il 59,95% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

I NUMERI

Su 59,6 milioni di cittadini residenti in Italia al primo gennaio 2020 sono stati 41 milioni quanti hanno presentato una dichiarazione dei redditi nel 2021

(con riferimento all'anno di imposta precedente). A versare almeno un euro di Irpef sono stati però solo 30,2 milioni residenti, vale a dire poco più della metà degli italiani: a ogni contribuente corrispondono quindi 1.448 abitanti. Il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29 mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare. Insomma, andando al sodo, le statistiche fiscali sembrano smentire il falso mito di una op-

pressione fiscale diffusa che vuole tutti i cittadini tartassati dal fisco e penalizzati dalle eccessive imposte. Ad esempio, solo per pagare la spesa sanitaria, per i primi 2 scaglioni di reddito fino a 15 mila euro, la differenza tra l'Irpef versata e il costo della sanità ammonta a 51,817 miliardi: la differenza sale a 58,2 miliardi sommando i redditi da 15 a 20mila euro.

LA REDISTRIBUZIONE

Considerando anche spesa assistenziale e welfare degli enti locali, la redistribuzione totale è

pari a 219 miliardi di circa 555 di entrate, al netto dei contributi sociali. In pratica, viene redistribuito il 40% di tutte le entrate e quasi il 100% delle imposte dirette, che va totalmente a beneficio del 58,06% di popolazione (corrispondente a quanti dichiarano fino a 20mila euro), e, in parte, al restante 28,96% (corrispondente ai dichiaranti tra i 20 e i 35mila euro); poco nulla al 12,99% dei paganti.

La morale di questi squilibri la riassume Alberto Brambilla. «In Italia - spiega il presidente dell'Osservatorio "Itinerari pre-

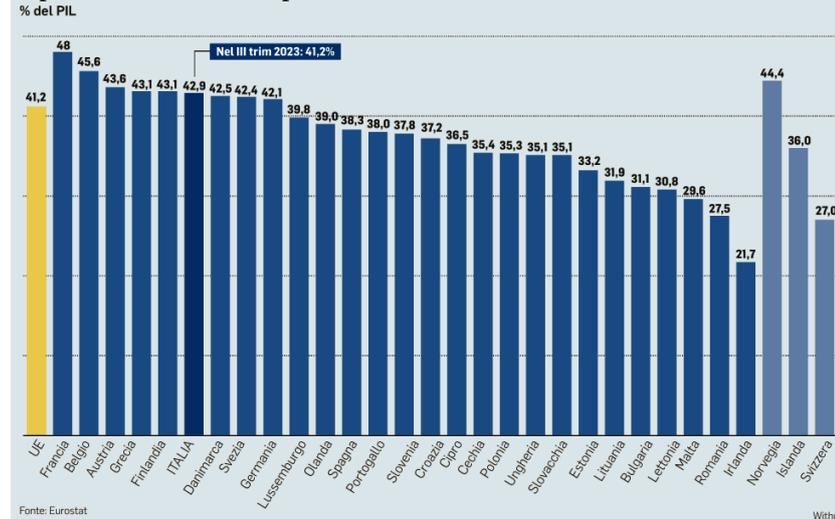
videnziali" - assistiamo ad un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui una enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto. E a pagare il prezzo - prosegue l'esperto - sono i titolari di redditi, peraltro lordi, e non certo da ricchi che scontano però l'italico paradosso secondo il quale più tasse si pagano e meno servizi si ricevono: una progressività occulta e pericolosa, che penalizza quanti contribuiscono regolarmente e incentiva i cittadini a evadere o dichiarare meno così da non rinunciare a prestazioni sociali o altre agevolazioni da parte di Stato, Regioni e comuni».

Secondo i dati della Cgia di Mestre, invece, nel 2023 i contribuenti fedeli al fisco hanno subito una pressione fiscale reale del 47,4%: 6 punti in più rispetto al dato ufficiale. In particolare la Cgia di Mestre contesta le stime sull'evasione degli autonomi rilevate dal ministero dell'Economia e considerate eccessive.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle tasse in Europa nel 2022



SECONDO I CALCOLI ELABORATI DALLA CGIA DI MESTRE L'IMPATTO È PIÙ PESANTE E ARRIVA AL 47,4%

Prelievo nella Ue, l'Italia è sesta La maglia nera spetta alla Francia

gli altri Stati Ue vede la Francia vestire la maglia nera del Paese che batte maggiormente cassa con i suoi cittadini, con il 48% del Pil che va in tasse e sicurezza sociale: alle sue spalle il Belgio, con il 45,6%, e l'Austria, con il 43,6%. Seguono a ruota la Finlandia e la Grecia, appiate al 43,1%, prima di trovare nella classifica di Eurostat il nostro Paese, a due decimali di punto percentuale di distanza; ma sopra la media europea si attestano pure la Danimarca, con 42,5%, la Svezia, con 42,4% e la Germania, con 42,1%.

OLTRALPE L'ERARIO PRELEVA DAI SUOI CITTADINI IL 48 PER CENTO DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Al contrario, i Paesi che hanno registrato un minor rapporto entrate fiscali/Pil sono stati l'Irlanda (21,7%, con i livelli più bassi a conferma della forte attrattività per le Big Tech americane), la Romania (27,5%) e Malta (29,6%). Il maggior aumento degli oneri fiscali tra 2021 e 2022 è stato registrato a Cipro (+1,7%, passando dal 34,8% al 36,5%), seguito dall'Ungheria (35,1% dal precedente 33,9%) e da altri dieci Stati, compresa l'Italia, mentre la diminuzione più marcata si è avuta in Danimarca (un crollo di 5,8%, passando dal 48,3% che ne aveva fatto la prima della classe nel 2021, al 42,5% dell'anno successivo).

LA CAPOFILA

Copenaghen fa da capofila di una selezione di quindici Paesi Ue in cui il rapporto tra imposte e contributi e Pil è in calo: tra questi, la medaglia d'argen-



La sede della Commissione Ue

to è andata alla Polonia (-2,3%, da 37,6% a 35,3%). L'Ue si colloca, comunque, ben al di sopra della media Ocse, che nel 2022 è stata del 34%, ma ciò - spiega la Commissione europea nel suo report annuale sulle politiche fiscali nell'Ue, redatto a giugno - è dovuto al fatto che i Paesi Ue garantiscono maggiori livelli di welfare se paragonati con quanto accade all'interno dell'organizzazione di cui, oltre ai 27, fanno parte anche economie globali come Messico (maglia rosa, con meno del 17% di prelievo fiscale in rapporto al Pil), Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Cile, Corea del Sud e Turchia.

Scendendo più nel dettaglio, secondo l'analisi compiuta dall'esecutivo Ue (che tiene però conto dei valori 2021), oltre la metà delle entrate fiscali Ue deriva dalle imposte sul lavoro e dai contributi, con la restan-

te quota divisa tra imposte sui consumi (27,5%) e tassazione dei capitali (21%). La pressione fiscale sul lavoro è quella che Bruxelles monitora più da vicino, nelle sue raccomandazioni periodiche rivolte alle capitali Ue: ridurre il cuneo fiscale e «spostare l'onere tributario su consumi e proprietà» è considerata tra le misure più indicate «per favorire la crescita economica» attraverso la creazione di nuova occupazione.

LE PAGELLE

Nelle sue pagelle di maggio, la Commissione aveva raccomandato all'Italia di ridurre ulteriormente il carico fiscale sul lavoro e di percorrere strade alternative per aumentare le entrate, facendo leva su «fronti meno "dannosi" per la crescita, come la proprietà, l'Iva e la concessione di beni costieri demaniali», cioè la messa a gara delle licenze balneari al centro da anni del più classico braccio di ferro tra Roma e Bruxelles, che si prepara adesso a conoscere un nuovo ritorno di fiamma.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CODA ALLA GRADUATORIA IL PARADISO DELLE BIG TECH USA: L'IRLANDA CON IL SUO 21,7%